

ROMANZO SILVANA GRASSO: UNA STORIA «ESPRESSIONISTA»

La «buffa»? È un rospo che fa l'incantesimo di saper sfiorare la vita

di VALENTINA NUZZACI

La Sicilia non è una regione come l'Abruzzo, o la Calabria. Semplicemente la Sicilia è la Sicilia. Nascere e vivere in questa terra dall'incarnato bronzeeo e dal profumo intenso che quasi stordisce significa conoscere e gestire la dimensione del mito. Essere siciliani significa pensare di aver già visto tutto, di aver già conosciuto ogni materiale fruibile, di essere andati là, dove l'orizzonte si inabissa nel mare e finalmente finisce.

Così Silvana Grasso parla di se stessa, un'autrice siciliana nata con il dono non tanto della scrittura, quanto piuttosto con quello della rappresentazione lirica, poetica, a tratti quasi teatrale, della vita. Afferma di aver avuto la fortuna di essere cresciuta per strada, a contatto diretto con l'esistenza ed i suoi tranelli.

E di aver guardato dritto in faccia la temibile «buffa», contro la quale si sprecavano le imprecazioni popolari. La «buffa» è la femmina del rospo: lei si rannicchia, gracida tutto il tempo, perennemente stupita, osserva il mondo da quegli immensi e cisposi occhi rigonfi.

Da qui la metafora della vita: l'uomo assiste impietrito alla vita, la sfiora appena, poi ci si tuffa dentro, infine si raggomitola impaurito e si lascia maciullare tutte le volte dal corso ineluttabile degli eventi.

Nel suo ultimo romanzo *L'incantesimo della buffa* (Marsilio ed.; pag. 206; euro 18,00) Silvana tintege una tela espressionista della fine del fascismo e dello sbarco degli alleati anglo-americani, il tutto supportato dall'intreccio tematico delle storie personali dei miserabili personaggi di un piccolo e sperduto paese della Sicilia anni quaranta. A loro poco importa della eco della guerra: il loro quotidiano, fatto di stenti e stracci, non cambierà comunque. Come per Gesù, tredicenne orfano di madre e abbandonato dal padre emigrato in Australia, che vive praticamente da solo. Quando un giorno fa amicizia con Tea, bambina cieca e figlia di un gerarca fascista e di una violinista austriaca. Tea, dopo il suicidio della madre, viene mandata nella villa paterna che si trova vicino al paese e quindi vicino a Gesù.

Le storie dei due si intrecciano inesorabilmente, creando un legame esclusivo, particolare e commovente, come solo un idillio adolescenziale può esserlo. Un'opera inusuale e preziosa. Il registro del linguaggio è sicuramente aulico, ma non esclusivo: rimane comunque tutto lo spazio necessario per far muovere in libertà i pensieri del lettore più istintivi, immediati, quindi grezzi e non lavorati. Un romanzo per dare voce alla vita inespressa che esplose dentro di noi. Anche se, come insegna la stessa Silvana, la vera perfezione è la parola non detta, è la frase non scritta, è quello che rimane strozzato in gola poco prima di parlare, è la pagina coraggiosamente bianca.

Perché raccontare e far pubblicare una storia, tutto sommato significa ucciderla.

● «L'incantesimo della buffa» di Silvana Grasso (Marsilio ed., pp. 206, euro 18,00).

